

asinello, il nostro Io sia slegato. Compito importante quello dei discepoli di Gesù che devono slegare se stessi e gli altri.

Gesù in questi versetti ci ha mostrato come il regno viene. Chiedo a me e a voi se l'immagine di comunità che diamo va in questo senso. Nella verifica che abbiamo fatto come catechisti la scorsa estate avevo già condiviso con i presenti la mia preoccupazione: siamo preoccupati di cosa annunciare, ma mi chiedo come lo stiamo facendo. Siamo testimoni di una fraternità ricevuta dall'aver accolto l'amore del Padre, o la vergogna dei benpensanti ce lo impedisce? Ci impegniamo a vivere da fratelli perché amati e attratti dallo stesso Cristo?

Critichiamo la chiesa quando vediamo in essa atteggiamenti che riconosciamo subito segnati dal desiderio di potere e non dallo stile di un asinello, ma noi? Ci liberiamo dei nostri mantelli per ritrovarli in Dio? L'indumento indispensabile per la vita di allora, la vita stessa (il mantello) viene posto dai presenti sull'asino per far sedere Gesù e per far camminare l'asinello: le nostre sicurezze e le nostre debolezze sono affidate a Gesù perché con lui si faccia "circolare la vita" come le mine?

Questo significa essere persone libere di gridare la propria gioia e lodare Dio perché vedono il

prodigio: il giudice, Re/Messia è su un asino è UMILE, MITE, MANSUETO e per questo anche noi grideremo: Benedetto il re che viene! Saremo tentati dalla paura di dare scandalo, ma allora grideranno le pietre!

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Eccomi, eccomi, Signore io vengo. Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà.

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA DOMENICA DELLE PALME (24 marzo 2013)

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo. Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso. **Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Lettura per la commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme

Dal Vangelo di Luca (19,28-40)

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?».

Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Lecture per la Messa

Dal libro del profeta Isaia (50,4-7)

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto

svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Salmo responsoriale (21)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

* Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

* Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

* Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

* Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (10,1-6.10-12)

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca (22,14-23,56)

MEDITIAMO

Nel percorso quaresimale giunto fin qui, l'invito alla conversione è sostenuto dalla rivelazione che il

nostro Dio è paziente, fa festa e ci previene quando torniamo a lui, vuole la nostra vita e desidera che noi torniamo alla pienezza della nostra umanità. Oggi Gesù ci parla della mitezza di Dio e di come ci raggiunge.

L'episodio dell'entrata del re Messia in Gerusalemme, che prendiamo in considerazione nella versione di Luca, è preceduto da diversi episodi e parabole che mostrano l'attesa attorno al giungere del regno di Dio. Al c. 17: "Quando verrà? Dove?" (Oggi, qui). Al c. 18: "Come deve essere accolto?" (Come i bambini). Nell'episodio che ascoltiamo oggi, narrato al c. 19, Gesù ci dice come viene il regno e aggiunge che quando noi accogliamo Gesù così come viene, il regno si realizza.

Anche solo ad una prima occhiata, il lettore ritrova parole già udite, come quelle dei pastori a Betlemme: "Gloria a Dio e pace in terra!" e vi ritrova la loro gioia. Nei suoi versetti iniziali il testo situa bene il luogo dell'evento: siamo presso Gerusalemme, siamo alle battute conclusive del cammino di Gesù, siamo presso il Monte degli ulivi, il luogo da cui inizierà il Giudizio ultimo.

Siamo dunque giunti ad un punto nodale del vangelo lucano e il protagonista di questo episodio è un asinello che ci dice come viene Gesù: è venuto così e viene sempre

così. Nel testo si coglie in filigrana la profezia di Zaccaria: "Esulta grandemente figlia di Sion! Ecco, a te viene il tuo Messia", umile, viene su un asinello e farà sparire il carro e il cavallo, annuncerà la pace.

Il grande mistero di Dio è che viene nell'umiltà, nel servizio, a dare la vita: ogni volta che comprendiamo e accogliamo questo, realizziamo il regno. Questo asinello è la più bella immagine del Messia poiché l'asinello è un animale da servizio e servire è la caratteristica di Gesù che è amore e amare significa servire l'altro.

Accogliamo questo re umile con le conseguenze che comporta la sua accoglienza. L'asinello porta il peso degli altri. Magari siamo allergici ad espressioni come "sacrificarsi per qualcuno", ma se evangelizzassimo queste espressioni non potremmo semplicemente chiederci se stiamo prendendo il carico di qualcuno? Amiamo qualcuno? Se la risposta è sì, Gesù ci dice di rallegrarsi perché stiamo realizzando il regno. Sempre osservando questo asino, possiamo notare che è legato e ha bisogno che i discepoli di Gesù lo sleghino. La paura ci lega, può essere paura di fare brutte figure, la paura di comprometterci troppo, di dover mettere radici, la paura di sbagliare, la paura di osare, la

paura di offendere Dio. La paura ci impedisce di duplicare i talenti (Lc 19,20), di mantenere il circolo della vita. Queste paure vanno slegate, pena la solitudine mortifera.

La conversione quaresimale ci porta a contemplare un re umile che cavalca un asino, annuncerà la pace proprio mentre è così vicino al Monte degli ulivi (rimarcato 2 volte), il luogo del giudizio del Signore dell'asino, di colui che ama prendendo le povertà altrui, il nuovo Agnello pasquale, colui che ama senza paura di umiliarsi, correndo – come il padre della parabola - sotto lo sguardo dei servi, verso un figlio che l'aveva disprezzato per andare ad abbracciarlo.

Questa contemplazione ci porta a tornare a Lui e a slegare le nostre paure. Ma chi desidera usare l'asino? Eppure l'asino che è in noi va slegato perché proprio lui è l'immagine di Dio in noi: Dio paziente attende i frutti del fico e non ha paura di passare per un imprenditore che non fa bene i conti del profitto. Dio ama in modo sovrabbondante e in noi abita il desiderio di amare, ma ne abbiamo paura, tuttavia se non amiamo, l'abisso di amore che in noi chiama il fragore delle cascate dell'amore del Padre non ne è colmato e dunque rimane legato, morto. Il Signore ha bisogno di questo